

come fattore della nostra emancipazione. È stata appunto quella una delle tante ragioni per cui quella rivoluzione cadde miseramente: l'aver fidato nel sentimento cattolico. L'onorevole generale La Marmora diceva che era inutile spiegare come poi si mutassero le cose. Lo dirò io in una parola: quando dal fantastico grido di *Viva Pio IX!* si passò alla realtà, allora la rivoluzione italiana procedè sicura e trionfante. Quando, lasciati da parte i sogni onesti di quelli che appunto volevano fare del cattolicesimo lo strumento della nostra redenzione, la rivoluzione italiana dalle mani di Pio IX, che non poteva e non voleva tenerla, passò in quelle di statisti come il conte Cavour, di guerrieri come il generale La Marmora, il suo trionfo fu assicurato, e a poco a poco ci condusse qui dove siamo. E quale fu in quel movimento la parte del sentimento cattolico? Appena esso rientrò in se stesso, appena il papa si risvegliò dall'ebbrezza in cui lo avevano gettato gli applausi, appena intese a che fine dovesse procedere il movimento nazionale, il sentimento cattolico, che fino allora era stato inerte, aveva lasciato fare, si mise in moto e in azione, secondo la sua vera natura; e quale fosse l'opera sua lo sapete, e lo vedete anche oggi: esso fu il più fiero ed ostinato impedimento alla formazione dell'Italia. (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole La Marmora ha citato l'autorità di Massimo D'Azeglio, nome caro e venerato a tutti gl'Italiani. Io, in materia d'autorità, accetto quel tanto che alla mia ragione conviene.

Ma questa l'accetto intieramente, e per rispetto all'uomo, e perchè specialmente la trovo buona in sè; ma, mi perdoni l'onorevole La Marmora, egli la citò contro di noi alquanto inopportunamente. Il D'Azeglio biasimava le persecuzioni contro il clero. Ma vogliamo noi forse perseguitarlo? Non vogliamo noi anzi rispettare il sentimento religioso? Ma è colpa nostra se egli ed altri con lui ostinatamente, mi permetta di dirlo, confondono il sentimento religioso con gli ordinamenti estrinseci e civili che piace ai cattolici dare a se stessi? Noi non vogliamo persecuzioni. Io sono anzi in questo, lo sa l'onorevole generale La Marmora, molto più largo, più indulgente di lui.

Egli vuole, infatti, che lo Stato si occupi del numero dei vescovi; io non voglio neanche questo. Noi vogliamo per tutti la libertà e l'uguaglianza; e non ne siamo usciti quando abbiamo appoggiato questa legge.

In sostanza, l'onorevole La Marmora, anche oggi, difendendosi, non ha potuto convincermi che io abbia male interpretate le sue parole. Può darsi che egli abbia voluto dare alle medesime un altro senso da quello che hanno avuto; questo accade a tutti. Può darsi che non abbia bastantemente notato il valore politico che queste sue parole potevano avere, perchè, se non altro, la sua generosa modestia gli avrà forse impedito di giudicare dell'autorità che acquistano parole

pronunziate da lui. Ma egli è certo, l'onorevole La Marmora mi creda, è certo che quei timori, che un momento fa egli derideva, sono sorti e in questa Camera e nel paese. E non è stato poco dolore per noi quando abbiamo dovuto credere che l'onorevole La Marmora si faceva sostenitore di teorie che il partito liberale non potrebbe accettare.

Se questo timore è stato fuor di luogo, meglio così. Creda per altro l'onorevole La Marmora che gli applausi coi quali questa Camera si degnò accogliere, non la forma (come disse l'onorevole Massari), che non ci sarebbe stato di che, ma la sostanza delle cose che io dissi non saranno perdute; qui dentro resteranno per memoria e come avvertimento; e dal paese saranno accolte come prova delle intenzioni del partito liberale, sulle quali cominciava ad aver bisogno di essere rassicurato.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho domandato la parola unicamente per annunziare alla Camera che io sono a' suoi ordini per la presentazione dell'esposizione finanziaria che ho da qualche tempo preannunziata. La farò quando piaccia alla Camera di determinare il giorno.

Molte voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Sì, domani; ma c'è una ragione per cui io debbo pregare gli onorevoli colleghi ad essere solleciti: per domani è convocato il Comitato privato.

Io aveva intenzione di proporre che si cominciasse la seduta al tocco, appunto per avere più tempo disponibile; ma, sentendo che omai il Comitato è convocato per l'ora consueta, non mi rimane che a pregare gli onorevoli miei colleghi ad essere precisi alle ore due. (*Interruzioni diverse*)

Voci. Si convochi il Comitato per le dieci.

PRESIDENTE. Sento proporre che si muti l'ora della convocazione del Comitato. Se la Camera lo crede, si potrebbe convocare il Comitato per le dieci, e tenere seduta pubblica al tocco. (*Rumori in vario senso*)

ASPRONI. Non si tenga il Comitato domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni propone che domani non si tenga Comitato. Pongo ai voti questa proposta.

(*La Camera approva.*)

Dunque domani la seduta pubblica avrà principio al tocco. Prego i signori deputati di essere solleciti.

Ora ritorniamo al progetto di legge in discussione. L'onorevole relatore vuole parlare ora o aspettare che io provi se sono ammesse alla discussione le risoluzioni che sono state presentate?

PIANCIANI, relatore. Come crede il signor presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lampertico e Donati hanno proposto quest'ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministro a presentare un progetto di legge con cui l'esenzione dal servizio militare venga, sotto determinate guarentigie, estesa anche ad un determinato numero di studenti nell'isti-